

Il racconto

La seconda vita di Mario
comincia nella culla termica

MASSIMO PISA

Per quattro anni e mezzo il reparto si era esercitato a vuoto. Poi, venerdì, è suonato il campanello

Una piccola culla di vetro e l'emozione dei medici così inizia la sua nuova vita

(segue dalla prima di Milano)

MASSIMO PISA

I 120 millilitri di latte — chissà se materno o artificiale — contenuti nel biberon, il piccolo non li ha mai bevuti: sconosciuta la provenienza e lo stato di conservazione, medici e infermiere hanno preferito non servirsene e usare quello in polvere in dotazione a Neonatologia. Era quel latte, erano quelle tutine l'ultimo cordone ombelicale di Mario con la mano (la madre? Un parente? Un'amica? Un ladro di bimbi?) che alle 18.15 di un venerdì di luglio ha premuto il grosso pulsante nero, nel gabbietto di cemento alle spalle del chiosco dei

Un limbo di 40 secondi tra l'addio di chi lo ha lasciato e l'intervento dell'équipe specializzata, accorsa con l'attrezzatura per la rianimazione

fiori in via della Commenda, e ha deciso di lasciare quel fagotto dietro la tapparella grigia. Un bacio. Ciao.

Da lì, da quella culla termica, la «Culla della vita» si chiama l'edizione del ventunesimo secolo della Ruota degli orfanelli, è cominciata la seconda parte del viaggio di Mario, meno di una setti-

mana dopo il suo parto, avvenuto chissà dove, in che condizioni e da chi. Quaranta secondi dopo sono venuti a prenderlo i suoi nuovi custodi. Il pediatra di turno, Stefano Ghiradello, e due infermiere. Lo hanno messo nell'incubatrice, che è stata depositata su una barella per il trasporto feriti, hanno azionato il saturimetro e il pallone per la ventilazione. Movimenti meccanici, esperti. Attrezzature. Procedure. Lo hanno accompagnato sui sampietrini del vialetto assolato, fino alla porta del reparto di Terapia Intensiva. A dormire. A poppare, un biberon di latte in polvere attraverso l'oblò del suo lettino di vetro. A completare la sua formazione, visto che Mario, secondo la stima dei dottori, è nato di 35 settimane e di un paio di chili scarsi (il calo fisiologico, se c'è stato, è

interventato a inizio del mese), un mese abbondante prima del "suo" tempo. A frignare, la sua voce in mezzo ad altri 60 prematuri, quelli mandati in Terapia Intensiva Neonatale da Neonatologia: non sono i suoi fratelli, ma sono un pezzo della sua attuale famiglia. La nuova vita di Mario.

Erano preparati, da quattro anni e mezzo, alla Mangiagalli. Si erano esercitati. Sapevano. L'allarme, la telecamera all'interno della "Ruota" collegata con quattro computer all'interno del reparto, il medico di presidio pronto a partire. Ma era sempre suonato a vuoto. All'inizio, novembre 2007, «Culla della vita» appena inaugurata, era semplicemente il citofono, il pulsantino gri-

gio sopra quello grosso e nero: madri che chiedevano informazioni, ragazze incinte che valutavano se affrontare l'a-

bisso del distacco, il vuoto di una scelta che razionalmente puoi chiamare responsabile ma che è solo dolore. Nessuno però aveva mai depositato il fagotto, nessun Mario o Sofia o Ye o Youssef. Ma le esercitazioni erano andate avanti a cadenza regolare. L'ultima il 22 giugno scorso, in mezzo a una prova di evacuazione. Allarme, quaranta secondi, culla termica, tutti pronti.

Ecco, nessuno era davvero pronto alle 18.15, e non si parla di prontezza e capacità professionale. «Sì, sapevamo cosa fare — raccontano in via della Commenda — ma eravamo molto emozionati. Lo siamo ancora». Mario Mangiagalli, così lo ha iscritto all'anagrafe il direttore sanitario Basilio Tiso, è un

Mangia, dorme, piange Per i prossimi due mesi sarà così. Poi verrà nominato un tutore, e dopo tre settimane sarà pronto per l'affidamento

evento nuovo rispetto alle decine di bimbe e bimbi non riconosciuti o abbandonati su un passeggino come quel piccolo, sanissimo, che tutti qui ricor-

dano, anno 2006, quando la «Culla della Vita» non era stata ancora donata dall'associazione Venti Moderati. Mario è lavato attraverso la ruota. Coccolato con gli sguardi da dietro i camici dalle madri che vanno a trovare i loro piccoli prematuri, le uniche ammesse in reparto oltre al personale sanitario.

Il minuscolo signor Mangiagalli

mangia, dorme, frigna. «Ed espelle», sorridono i medici. La sua vita, per i primi due mesi e salvo complicazioni, sarà un'altra procedura. Un passaggio a Patologia Neonatale, dove troverà altri sorrisi, altri medici e infermieri, i volontari della fondazione Abio. Quando sarà "dimissibile", il Tribunale dei minori nominerà un suo tutore legale, che po-

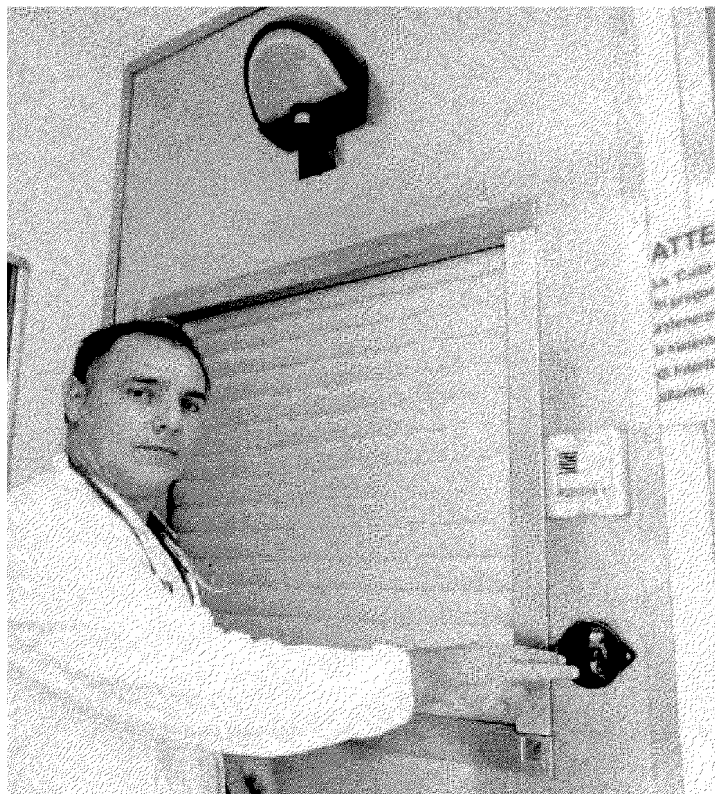
trà essere un primario o il sindaco. Altre tre settimane e sarà dato in affidamento. Due persone lo porteranno a casa, gli daranno un altro cognome. Quando potrà, li chiamerà mamma e papà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIRETTORE SANITARIO

Basilio Tiso, direttore sanitario della Clinica Mangiagalli, ieri ha iscritto all'anagrafe il piccolo Mario con il cognome Mangiagalli



LA GALLERY SULLA "CULLA DELLA VITA"

Sul nostro sito Internet milano.repubblica.it la gallery della struttura realizzata alla clinica Mangiagalli per accogliere i neonati abbandonati. Nelle foto l'esterno e l'interno della struttura

